

MEMORIE / Il presidente emerito della Consulta: si ripete lo scontro epocale tra esecutivo e toghe. Io al ministero? Me ne andai, trovavo l'atmosfera invivibile

## Vassalli: il Guardasigilli è considerato dai magistrati un servo o un antagonista

Il racconto della terribile prigionia in via Tasso: «Ero sicuro che non ne sarei uscito vivo. Spero che si rafforzi l'intesa che dovrebbe portare alla fondazione di un museo permanente»

ROMA — «Mi presero per una soffiata, in via del Pozzetto, a pochi passi dal Parlamento. Una volta in macchina, cercai per due volte di buttarmi, prendo lo sportello... Vidi che andavamo verso piazza Venezia, avevo capito che non c'era più niente da fare. Meglio uccidersi, che finire là. A via Tasso, nella primavera del 1944, c'erano i segregati dal mondo, i prigionieri più pericolosi, quelli che venivano interrogati di continuo dalle SS: loro la chiamavano "la prigione di casa". Quando ci arrivai, il 3 aprile, ero sicuro che non ne sarei uscito vivo. Ero già cieco dalle botte subite nel tragitto, rimasi con i grumi di sangue negli occhi per 20 giorni, ero talmente ferito che mi avvolsero in una coperta e cacciarono via tutti i civili che si erano fermati davanti al portone, nessuno doveva vedere in che stato mi avevano ridotto».

Un freddo pomeriggio di febbraio, nello studio del professor Giuliano Vassalli, docente universitario, avvocato penalista, presidente emerito della Corte Costituzionale, ex ministro della Giustizia, a lungo deputato e senatore. Vassalli mi riceve in una delle stanze del villino in stile moresco che suo padre acquistò nel 1930 dagli eredi del duca Gravina di Catania. Elegantissimo, gentile e cordiale, racconta con molto pudore la storia della sua drammatica esperienza in via Tasso «perché davvero si rafforzi l'intesa che dovrebbe portare alla fondazione di un museo permanente». I ricordi di quest'uomo sereno e delicato — lucidissimo e preciso nel rico-

struire date, nomi e circostanze lontane — sono un bene prezioso. «Avevo 29 anni, ero uno dei capi della Resistenza, sapevo cosa voleva dire entrare lì, erano trascorsi soltanto dieci giorni dalla strage delle Fosse Ardeatine. Da via Tasso passarono Bruno Buozzi e i 14 compagni che furono uccisi a La Storta... mi piazzarono nella celletta numero 2, insieme a un uomo buttato a terra, Angelo Ioppi, era un brigadiere dei carabinieri che fu poi decorato, ci legavano le mani dietro con i ferri a scatto, potevamo

mangiare in una ciotola, proprio come i cani... Sono stato là per 62 giorni. Mi liberò il generale Wolff, su pressioni del papa Pio XII e anche, credo, di Virginia Agnelli, che scrisse un bigliettino di poche parole a mio padre: probabilmente il penalista avrà la vita salva. L'ultima volta che ho incontrato Gianni, il 31 maggio 2001, alla assemblea della Banca d'Italia, mi parlò proprio di sua madre...».

Giuliano Vassalli diventò un comandante partigiano — dirigeva l'organizzazione militare clandestina del Partito Socialista — seguendo l'esempio del-

lo zio Mario Angeloni, fratello della madre Maria, eroe della guerra di Spagna. «Zio Mario, repubblicano e massone, fu il primo confinato d'Italia. Già nel novembre 1926 fu spedito a Lipari, poi Lampedusa e Ustica... da lì espatriò in Francia e diventò segretario del partito repubblicano in esilio e della Lega per i diritti dell'Uomo. Morì a Barcellona il 28 agosto del 1936 e fui proprio io a doverlo dire a mia madre. Lei, con un vestito grigio e nero che ho qui davanti agli occhi, si buttò sul letto disperata, urlando...». Pri-

ma di allora, il giovane studente di Giurisprudenza aveva partecipato ai Littorali del 1935, sull'onda di quella che ora ricorda come «l'infatuazione etiopica... Il discorso di Mussolini del 2 ottobre 1935 toccò le corde del cuore degli italiani. In quella breve stagione sembrava perfino che l'Italia difendesse l'in-

dependenza dell'Austria da Hitler... presto, fu tutto chiaro». Allievo di Giuseppe Romita, amico fraterno di Lucio Lombardo Radice, Franco Malfatti e Giime Pintor, Vassalli alla fine degli anni Trenta si dedica alla rifondazione del partito socialista, «gli amici mi prendevano in giro. Erano divisi fra il partito d'Azione e il partito comunista, una volta Raimondo Craveri mi disse: davvero vuoi rifare il Psi? E darai

di nuovo la direzione dell'Avanti! a Benito Mussolini? E pensare che nel 1946 il nostro fu il secondo partito... Se penso al Novecento e alle idee e i valori che hanno segnato tutta la mia vita, il socialismo ha vissuto una parabola terribile...».

Una vita straordinaria, ricca di incontri... «Il 30 giugno del 1940 fui richiamato agli ordini del generale Pietro Pintor, zio di Giime e Luigi, che morì il 7 dicembre del '40 per un incidente aereo... Quando cadde il fascismo, il 25 luglio 1943, ero militare a Roma. Dopo poche settimane, scegliemmo la via naturale della clandestinità: dormivamo in covi, o magari in case di amici, come quella di Alfredo e Marcela Monaco, lui era il medico del carcere di Regina Coeli, nascose Peppino Graccea, l'altro comandante del gruppo clandestino romano...». Nella Roma di quella terribile stagione, gli indirizzi e le strade assumono un significato simbolico. Vassalli e i suoi, il 25 gennaio 1944, riesco-

no a liberare da Regina Coeli Sandro Pertini e Giuseppe Saragat, quando incontrò il suo idolo, Pietro Nenni, «mi sembrava un sogno, erano dei mostri sacri... Già allora, però, si vedevano divisioni, ambizioni, idee diverse. Ma i sentimenti e la solidarietà umana restarono vivi anche nei giorni degli scontri e delle scissioni».

Un uomo coraggioso. Di lui Giacomo Mancini una volta mi disse: «Sembra docile, ma può diventare una tigre». Lui sorride alla battuta, «fu pronunciata all'epoca in cui — da ministro della Giustizia — mi scontrai con i magistrati.

C'era stato il caso Tortora... c'erano stati degli abusi, violenze nei confronti di imputati e testimoni». Quindici anni dopo, non posso non chiedergli cosa pensi — da giurista e da politico — dell'attuale conflitto fra governo e giudici. «E' uno scontro epocale e istituzionale che si ripete... Epocale, perché la Costituzione scritta dopo il fascismo volle rendere assolutamente debole il presidente del Consiglio e forte e indipendente la magistratura, istituzionale, per-

ché - con la nascita del Consiglio Superiore, nel 1958 - si è creato un corpo separato, con protezione costituzionale. Il ministro viene considerato dai magistrati come un servo, o un antagonista... L'amico Rodotà, ministro ombra della Giustizia, scrisse contro di me cose di fuoco. Alla fine, me ne andai: trovavo l'atmosfera del ministero invivibile. Le violazioni e gli

abusi si sono ripetuti nella prima fase delle inchieste di Mani Pulite, e oggi ancora... ma il conflitto è inevitabile, è alla radice della nascita della nostra repubblica».

Barbara Palombelli

## La prigione delle SS

### • CINQUE CELLE

Nelle cinque celle del palazzo in via Tasso 145, a Roma, nei nove mesi dell'occupazione nazista della Capitale, tra il 1943 il 1944, furono rinchiusi e torturati centinaia di partigiani della Resistenza romana prima di essere deportati per essere fucilati alle Fosse Ardeatine o a Forte Bravetta

### • SENZA LUCE

In ogni cella, di 5 metri per 6, vissero stipati per mesi circa 15 detenuti senza luce (le finestre erano state murate), con un solo pasto quotidiano e senza possibilità di uscire, salvo una volta al giorno per andare in bagno

## Il museo

### • L'INTESA

Nei giorni scorsi il Comune di Roma, il ministero dei Beni culturali e la Sovrintendenza hanno preso l'impegno di potenziare e valorizzare il museo storico della Liberazione di via Tasso

### • NUOVE ACQUISIZIONI

Comune e ministero hanno convenuto di inserire nella rete dei musei della Liberazione nella rete dei musei nazionali e romani, cercando di arrivare all'acquisto dell'intera palazzina di via Tasso 145. Per l'acquisto è stato deciso che si ricorrerà a risorse pubbliche e private, anche attraverso il coinvolgimento di fondazioni bancarie

---

«Ci legavano le mani dietro con i ferri a scatto, potevamo mangiare in una ciotola, come i cani»

---

---

«Sono stato là per 62 giorni. Mi liberò il generale Wolff, su pressioni di Pio XII e di Virginia Agnelli»

---